

## Il libro

### Avvocato tra il fascismo e gli anni della democrazia

**Bianca Guidetti Serra (con Santina Mobiglia)**

Bianca la rossa

Einaudi, pagine 268, euro 17,50

**Bianca Guidetti Serra, nata a Torino il 19 agosto 1919, antifascista, attiva nella Resistenza, è avvocato, impegnata in molte battaglie di civiltà, in cause di lavoro, nel campo del diritto di famiglia, per la parità, a tutela dei più deboli. Ha scritto "Il paese dei Celestini" (Einaudi), "Compagne" (Einaudi), "Le schedature Fiat" (Rosenberg & Sellier), "Storie di giustizia, ingiustizia e galera" (Linea d'Ombra).**

to, ed altri giovani come Franco Momigliano, Silvio Ortona, Ada Della Torre, Luciana Nissim, Vanda Maestro e Primo Levi. Con Alberto e con lui iniziò la consuetudine delle lunghe passeggiate...».

**Quali sono i suoi primi ricordi del fascismo?**

«Le proteste di mia madre perché mancava tutto e i prezzi salivano. Poi arrivarono le leggi razziali, che colpirono il gruppo di quei nostri amici. Ero indignata. Ero indignata di fronte alla indifferenza della gente. Gli amici, le vittime, quasi si nascondevano, per non mettermi a disagio, come se si sentissero in colpa. Sentivo il dovere di cercarli».

**Poco dopo arrivò un lavoro vero...**

«Mi ero iscritta a giurisprudenza, la guerra era cominciata. Mi madre decise di presentarsi all'Unione industriali. Si mise il cappellino. Si presentò al direttore: sono la vedova dell'avvocato Guidetti Serra, ho una figlia che studia legge e cerca un lavoro. Il direttore chiese quale lavoro. Lei rispose: qualsiasi lavoro. Così fui assunta, impiegata all'unione industriali, con compiti di assistenza sociale. Dovevo andare nelle fabbriche, aiutare i lavoratori, moltissime donne, a compilare domande, a scrivere lettere, a chiedere sussidi (in caso ad esempio di morte presunta del coniuge militare). Ho visto allora quanto dura fosse la vita nelle fabbriche. Quell'esperienza è stata per me come l'inizio della vita, un inizio che ha spinto in una certa direzione il mio modo di pensare. Ho preso una certa strada».

**Una certa strada che l'ha condotta a partecipare alla Resistenza, a iscriversi al Partito comunista clandestino, a organizzare il movimento delle donne. Studiando, nello stesso tempo...**

«Tra il dicembre del '43 e il gennaio del '44 creammo i "Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà", insieme con al-

tre militanti del partito del Cln e con altre donne senza partito. I Gruppi di difesa si estesero poi a tutto il Nord d'Italia, impegnarono fino a settantamila donne secondo i dati ufficiali. Anche questo "titolo" mi lasciò perplessa: avrei messo in testa l'assistenza ai combattenti. Ma era importante legare libertà e diritti della donna: si dovevano conquistare insieme. Dopo la guerra l'unità che era stata la premessa dei Gruppi di difesa si ruppe. Le donne comuniste fondarono l'Udi. Io andai a lavorare alla Camera del lavoro, all'Ufficio vertenze... Mi ero laureata».

**Comunista fino al '56, all'Ungheria...**

«Sempre con alcune punte critiche, tanto è vero che persino Togliatti mi aveva scritto due o tre volte per confutare le mie tesi. Una lettera l'ho ritrovata di recente e sta nel libro».

**Un perfetto esempio di pedagogia togliattiana. Da rileggere utilmente...**

«Con l'Ungheria mi sentii tradita. Chi poteva sapere aveva taciuto e ci aveva negato il piacere della verità. Lasciai il partito e non mi iscrissi a nessun altro partito, anche se mi sono sempre impegnata, come consigliere comunale e parlamentare».

**Riuscendo a scrivere una legge importante come quella sull'amianto. Il processo è ricominciato.**

«Con Guariniello. Ancora lui. Come per le schedature Fiat».

**Schedature che danno la sensazione di una spaventosa arretratezza. La Fiat scartava i comunisti, gli omosessuali, i mariti di mogli vanitose. Einaudi d'altra parte scartò il libro, come fece con il libro sull'immigrazione di Fofi: gli Agnelli non si toccano.**

«Quella era la mentalità. Una sera fui invitata ad una cena ufficiale. Mi si avvicinò una delle sorelle Agnelli, credo Susanna. Mi disse che era felice di conoscermi e che lo sarebbe stata an-

## La politica

**«L'Ungheria: ci avevano tolto il gusto della verità**

**Le battaglie civili, dalla salute in fabbrica alle schedature Fiat»**

che di incontrami ancora. Non capì. Adesso mi viene da ridere: anche se fosse capitato, mica sarei diventata una di loro».

**Ci dica del suo incontro con Primo Levi, invece dopo la deportazione.**

«Ci telefonò. Ci accolse in cima alle scale di casa. Non ci dicemmo nulla. Leggemmo tutto più tardi».

**Ci sarebbe ancora una infinità di cose. Ma c'è il libro... Come chiuderebbe?**

«L'ultima riga: vedo i mali del presente senza nostalgia per il passato». ♦

# Nekrosius nei labirinti dell'Idiota

**No, non sarà la bellezza a salvare il mondo. È il capolavoro di Dostoevskij nella fluviale versione del regista lituano**

**ROSSELLA BATTISTI**

ROMA

Tanto clamore di pubblico intorno, quanto silenzioso raccoglimento intorno a sé: Eimuntas Nekrosius non ama parlare. Il regista lituano si concede alla platea di Villa Adriana nel bel mezzo delle prove del suo *Idiota* probabilmente solo perché sono giornalisti e addetti ai lavori. Disponibile ma a braccia conserte, una mano che sale quasi a coprirgli la faccia, bisbiglia suoni remoti all'interprete che traduce risposte sibilline, un forse, chissà... che rimanda al suo teatro. Così forte d'immagini, di visioni che sovrappongono la parola e la piegano ai moti interiori dell'anima. Popolato dai suoi attori che formano un corpo unico con la sua drammaturgia, sfuggenti anche loro alla domanda di come si lavori con lui. Ti chiamano a guardare, a osservarli mentre si fronteggiano e si sognano. Come il principe Miskin che sogna Nastasja e insieme giocano come due elefanti innamorati a spruzzarsi acqua e allacciarsi con le braccia-proboscidi. O lo strazio di Aglaja che cerca di attrarre a sé Miskin e lo sente lontano, e allora torce le gambe e il collo, sembra la fidanzata di Braccio di Ferro sull'orlo di una crisi di nervi.

È un Dostoevskij fatto di percorsi a singulti, spasmi improvvisi, divagazioni nervose. Ancora letteratura e letteratura russa per Nekrosius, dopo il Tolstoj di *Anna Karenina* (che è valso premi anche alla protagonista italiana Mascia Musy), il molto Shakespeare che tornerà a settembre al romano teatro Valle per il Festival Nekrosius assieme al Cechov del *Giardino dei ciliegi*, per la prima volta portato in Italia.

Questo Dostoevskij arriva perché, spiega Eimuntas, «vi confluiscono tantissimi temi, sono opere piene di argomenti che attirano un regista». *L'Idiota* è ognuno di noi: «tutti - continua - hanno qualcosa del principe Miskin. La sua è la condizione ottima-

le che ogni artista vorrebbe raggiungere». L'innocenza di un giovane che diventa «figura esemplare» in un'epoca sempre più materialista e pragmatica, la capacità di esprimersi per assoluti. La disarmante bontà di Miskin, che si aggira tra gli altri come estraneo e inconsapevole del male che gli ruota intorno, si trasforma così nel desiderio di un'armonia totale, in una tensione quasi etica. Non c'è happy end, «non è più la bellezza che salverà il mondo» dice Miskin e Nekrosius declina la risposta se al suo posto sarà la bontà... Tutto è sospeso nel giardino-salotto ingombro di panchine di ferro che assomigliano a culle, dove i personaggi si raggomitano, dormono, si agitano. Sembrano adolescenti inquieti, guardati con trepidante preoccupazione dagli adulti.

## TUMULTO DI SOLITUDINI

Ecco il focoso Rogozin che danza passi di sfida attorno a Miskin, un gallo che fronteggia un pulcino. Aglaja che scuote furente un canestro pieno di lettere contendendolo a Nastasja, come si contendono l'amore del principe. Un tumulto di solitudini e passioni, il labirinto dei desideri umani che nel teatro di Nekrosius diventa una tabula di graffi scenici, pochi segni numinosi - le panchine-culle, il microfono a terra per raccogliere le urla dal profondo. E una rarefazione nel tempo che trasforma *L'Idiota* di Dostoevskij in una fluviale epopea di visioni di cinque ore e mezzo.

Al Festival di Villa Adriana che inaugura il suo cartellone accogliendone il debutto assoluto, l'integrale è stasera alle 20 (mentre ieri sera c'era stata la seconda parte di due ore e un quarto), con un pullman messo a disposizione dalle FS compreso nel prezzo del biglietto che parte dall'Auditorium di Roma intorno alle 18,30. *L'Idiota* sarà anche nel cartellone del Festival di Mantova il prossimo 24 e 25 giugno. ●